

Ginnastica olimpica : sport o arte?

Autor(en): **Gilardi, Clemente**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **29 (1972)**

Heft 11

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000593>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Clemente Gilardi



Ginnastica olimpica:

Sport o arte?

Non posso evitare di iniziare questo scritto con una frase quasi fatta; gli avvenimenti sono però tali, che si è praticamente obbligati ad adoperare «clichés» già esistenti. Una volta di più, quasi ne avessero avuto ancora bisogno, anche nella «Sporthalle» di Monaco di Baviera le ginnaste russe ed i ginnasti giapponesi hanno confermato di essere classe a se stante. Nessuno può controbattere: la loro superiorità — espressa pure in punti — è tale, che, per tutti gli altri, è divenuto ormai vecchio destino quello di aver diritto di guardare russe e giapponesi soltanto da molto lontano.

Questa superiorità è così pronunciata, che la seguente questione è giustificatissima: «Da dove proviene, dove stanno le differenze, quali sono i motivi decisivi di quest'u.time?». La risposta può essere assai breve, rispettivamente molto semplice: «Le ragazze dell'Unione sovietica ed i ragazzi dell'Estremo Oriente formano classe a se stante perché essi, nella ginnastica, son sempre in grado di creare elementi nuovi, perché sanno sempre creare di nuovo l'arte ginnastica stessa, perché per loro quest'arte ginnastica resta sempre, in primo luogo, un fantastico gioco».

Breve è forse la risposta; e, per questo, le sue singole componenti abbisognano di qualche spiegazione.

Creare nuovi elementi. In confronto a quanto venne mostrato a Liublijana in occasione dei Campionati del mondo del 1970, soltanto le ginnaste sovietiche ed i ginnasti nipponici hanno presentato qualcosa di nuovo, son venuti a Monaco con parti finora inedite, hanno osato cercar di spostare più lontano i limiti della prestazione.

Tutti gli altri — alcune sporadiche eccezioni confermano la regola — hanno per contro fatto marcia sul posto, la loro ginnastica è restata — in confronto — tradizionale, e come tale [sempre in confronto] senza fantasia e monotona.

Creare di nuovo l'arte ginnastica. In ginnastica, essere tradizionali significa restare artigiano. Soltanto la fantasia [«La pazza di casa» del francese Alain] è in grado di fare, di un buon ed onesto «artigiano ginnico», un vero e proprio «artista della ginnastica». La fantasia dei giapponesi e delle russe nella scoperta e nella riscoperta, nel pensare e nel ripensamento, nel vivere e nel rivivere la ginnastica è cosa ad ogni istante presente, che si rivela in ogni movimento, che conferma un lavoro intellettuale di creazione sia in allenamento che in competizione, che allontana ginnaste e ginnasti da qualsiasi forma del «robotizzarsi», che sa condurre automatizzazione allo stesso comun denominatore di perfezione. La ginnastica diviene allora arte

vivente, perché i corpi son divenuti, nella maniera più completa, mezzi per portare ad espressione la bellezza e la potenza del movimento.

Un gioco fantastico. L'abilità delle «Lara» e dei «Samurai» è tale, in ogni accezione, ch'essi si possono permettere il lusso di dare agli spettatori l'impressione di sempre giocare. Si tratta di una «illusione ottica», perché dietro il gioco sta un duro lavoro, incredibilmente lungo; la capacità però di rendere possibile codesta «illusione ottica» rende il complesso ancora più bello, ne fa uno spettacolo nel corso del quale gli spettatori sono a tal punto conquistati, da credersi testimoni del gioco di un mago.

Questi artisti, questi maghi restano ad ogni modo — e per fortuna — degli uomini. E commettono pure errori umani, che appunto mostrano ch'essi non sono dei «robot», degli autonomi, e questo ancora meno di molti degli «artigiani» che fanno loro seguito.

Alcuni esempi. Sarebbe stato nell'ambito delle possibilità dei giapponesi l'ottenimento, nel corso delle finali agli attrezzi, di un numero ancor maggiore di medaglie. Per loro perfino la conquista di tutte le medaglie a disposizione nella ginnastica artistica maschile sarebbe stata cosa possibile. Ma commisero degli errori di apprezzamento, e persero così il titolo al suolo, al cavallo a maniglie e nel salto del cavallo; questo perché erano troppo sicuri di sé. La gioia quasi infantile da loro mostrata poi per il loro

Una sovietica, una rumena ed una bulgara nell'ordine nel disco femminile. Sono tutte donne «di peso». E ben lontane dal mio ideale della donna. Non posso credere — e mi auguro almeno che sia effettivamente così — che, nei paesi dell'est, esse rappresentino in qualche modo l'ideale femminile. **Gi**

risultato di finale individuale alle parallele ed alla sbarra è ulteriore conferma del fatto che i ginnasti giapponesi non sono degli automi. Questi avrebbero infatti accettato la cosa senza reazione; si è assistito invece ad un fuoco d'artificio di sorrisi, di complimenti, di strette di mano.

Presso le ragazze: Olga Korbut, ragazzina di Minsk, sarebbe stata in grado di poter dire, dopo i Giochi: «Veni, vidi, vici». Venne, vide, ma non vinse nella misura che si sarebbe potuta supporre. Il «passerotto» di Minsk (154 cm, 38 kg) perse il titolo individuale complessivo a causa di errori inattesi, incredibili, inaccettabili, appunto al suo attrezzo preferito: le parallele asimmetriche. E la piccola Olga pianse, senza falsa vergogna, davanti ai 12 000 nello stadio, come se fosse stata tutta sola. Il giorno seguente scese di nuovo in campo con la sua «noncuranza» giovanile. Ma se la si osservava attentamente, si poteva notare come si preparasse interiormente ad ogni prestazione. Il successo non si fece aspettare: due medaglie d'oro ed una d'argento nel quadro delle finali ai singoli attrezzi! Il «passerotto» di Minsk poté di nuovo ridere di cuore.

Con questa breve considerazione generale delle gare di ginnastica a Monaco non ho probabilmente fornito una esauriente risposta alla questione che mi son posta nel titolo. Malgrado le componenti «artistiche», la ginnastica olimpica resta in primo luogo uno sport, e questo pure nel contesto delle prestazioni dei migliori. Se essa non fosse che arte, non avrebbe più nessun diritto di presenza ai Giochi Olimpici.